

# Il viaggio dei monaci galilei al paradiso terrestre nel *Pantheon* di Goffredo da Viterbo

Giovanni Paolo Maggioni

*Università degli Studi del Molise*

[giovanni.maggioni@unimol.it](mailto:giovanni.maggioni@unimol.it)  
<https://orcid.org/0000-0002-0371-2957>

Received: 18/01/2023; accepted 17/02/2023  
DOI: <https://doi.org/10.7203/MCLM.10.25917>

---

## The journey of the Galilean monks to the earthly paradise in Goffredo da Viterbo's *Pantheon*

### ABSTRACT

The *Pantheon* by Goffredo da Viterbo is one of the most interesting and curious works in medieval Latin literature. A work of history, but also of poetry, it has been the subject of a troubled composition, rethought and rewritten several times, bringing back numerous tales belonging to rare traditions, whose origin is often unknown. Among these is the description of the journey to the earthly paradise of some Galilean monks, who left from the western coasts of Brittany and reached their destination after crossing the ocean. The story is interesting for at least three reasons. First of all, for the destination of the journey itself, since it is a successful journey to the earthly paradise. Secondly, since Goffredo speaks of a manuscript, in the distant Breton abbey of Saint Mathieu, where one can read of this journey, anticipating a literary tradition that goes from Cervantes, to Scott, to Manzoni up to the present day. Finally, the journey of the monks is a journey into another temporal dimension, where time flows differently, a narrative peculiarity not very common in medieval literature. In any case, the text presents inconsistencies that are not easily resolved. This study proposes an edition of the text based on the author's autograph, compared with the witnesses of the previous editions, drawing indications on the working method of Goffredo da Viterbo and on the composition of the *Pantheon*.

### KEYWORDS

Medieval Latin literature; *Pantheon*; Goffredo da Viterbo; literary tradition; journey to the earthly paradise; edition; previous editions' witnesses; distorted time stories



*Magnificat Cultura i Literatura Medievals* 10, 2023, 279-295.

<http://ojs.uv.es/index.php/MCLM>

ISSN 2386-8295


---

## RIASSUNTO

Il *Pantheon* di Goffredo da Viterbo è una delle opere più interessanti e curiose della letteratura latina medievale. Opera di storia, ma anche di poesia, è stata oggetto di una composizione travagliata, ripensata e riscritta più volte, riportando numerosi racconti appartenenti a tradizioni rare, la cui origine è spesso sconosciuta. Tra queste vi è la descrizione del viaggio al paradiso terrestre di alcuni monaci galilei, partiti dalle coste occidentali della Bretagna e giunti alla meta dopo aver attraversato l'Oceano. Il racconto è interessante per almeno tre ragioni. Innanzitutto per la metà del viaggio in sé, poiché si tratta di un viaggio riuscito al paradiso terrestre. In secondo luogo poiché Goffredo parla di un manoscritto, nella lontana abbazia bretone di Saint Mathieu, dove si può leggere di questo viaggio, anticipando una tradizione letteraria che va da Cervantes, a Scott, a Manzoni fino ai giorni nostri. Infine, il viaggio dei monaci è un viaggio in un'altra dimensione temporale, dove il tempo scorre diversamente, una particolarità narrativa non molto comune nella letteratura medievale. In ogni caso, il testo presenta delle incongruenze non facilmente risolvibili. Questo studio propone un'edizione del testo basata sull'autografo dell'autore, confrontata con i testimoni delle redazioni precedenti, traendo delle indicazioni sul metodo di lavoro di Goffredo da Viterbo e sulla composizione del *Pantheon*.

## PAROLE CHIAVE

Letteratura latina medievale; *Pantheon*; Goffredo da Viterbo; tradizione letteraria; viaggio al paradiso terrestre; edizione; testimoni delle redazioni precedenti; storie di tempo distorto

Giovanni Paolo Maggioni. 2023. 'Il viaggio dei monaci galilei al paradiso terrestre nel *Pantheon* di Goffredo da Viterbo', *Magnificat Cultura i Literatura Medievalls*, 10: 279-295, DOI: <https://doi.org/10.7203/MCLM.10.25917> 

Il presente contributo fa parte del progetto di ricerca «La literatura hagiográfica catalana: fuentes, ediciones y estudios» (FFI2017-83950-P), Ministerio de Economía y Competitividad. Gobierno de España.

## SOMMARIO

- 1 **Goffredo da Viterbo** – 281
- 2 **Il *Pantheon*** – 282
  - 2.1 *Dalla 'Memoria seculorum' al "Pantheon"* – 284
  - 2.2 *Uno scrigno di meraviglie* – 285
  - 2.3 *La redazione originaria dell'opera: Enoch e il paradiso terrestre. Un'inserzione anomala* – 285
  - 2.4 *L'autografo P1* – 286
- 3 **Il metodo di lavoro di Goffredo da Viterbo e la composizione del *Pantheon*** – 287
- 4 **Il testo** – 288
- 5 **Un viaggio al paradiso terrestre coronato da successo. Il diverso scorrere del tempo** – 293
- 6 **Monaci galilei in Bretagna?** – 293
- 7 **Opere citate** – 295



## 1 Goffredo da Viterbo

I dati biografici riguardanti Goffredo da Viterbo si ricavano da quanto annota lui stesso nelle sue opere.<sup>1</sup> Nato verso il 1125, a otto anni fu portato in Germania e fatto entrare nella scuola cattedrale di Bamberg da Lotario II, che aveva passato un certo numero di giorni presso Viterbo nel 1133, in occasione della sua incoronazione a imperatore. Divenne poi cappellano alla corte di Corrado II e sotto Federico Barbarossa fu nominato notaio. Come componente del seguito imperiale visitò varie zone d'Europa, assistendo all'incoronazione imperiale di Federico ad Arles nel 1178. Nel 1169 Federico concesse a lui, a suo fratello Werner e a suo nipote Reimbert un palazzo a Viterbo, con un atto dove è nominato per la prima volta come *magister*. Nel 1178, Federico lo nominò canonico delle cattedrali di Pisa e Lucca nei privilegi alle chiese delle due città. Presubilmente assistette alla distruzione di Milano nel 1161, sicuramente al saccheggio di Roma nel 1167 e alla distruzione di Susa nel 1174. Nel 1179 venne catturato dal marchese del Monferrato mentre era impegnato in una trattativa imperiale. Liberato, si ritirò a Viterbo e non compare più nei documenti imperiali se non come testimone in un diploma di Enrico VI nel giugno 1186. Nell'autografo del *Pantheon* l'ultima data a comparire è il 1191 e si pensa sia morto poco dopo.

Dal 1179 fino alla sua morte lavorò alla sua grande opera, finalmente chiamata *Pantheon*, dedicandola nel tempo successivamente al giovane Enrico VI, al papa Urbano III e infine a Gregorio VIII. Non sono dediche anodine. Il fatto che un'opera possa essere dedicata a Enrico VI e subito dopo a Urbano III, milanese, nemico giurato del Barbarossa, lascia un po' perplessi. Urbano III morì appunto a Ferrara scacciato da Verona per i suoi propositi di scomunicare Federico.

Si è sempre pensato che avesse un'alta carica presso la cancelleria imperiale, ma è molto dubbio che avesse una relazione personale con Federico I Barbarossa ed Enrico VI. Il fatto che fosse stato catturato dal marchese del Monferrato ne è un po' la prova. Aveva certo avuto in dono un palazzo, era *magister*, notaio e arcidiacono, ma la sua dignità – e anche il suo ruolo culturale – a corte erano ben diversi da quelli dei grandi arcivescovi che circondavano Federico, come Ottone di Frisinga, Rainaldo di Dassel ed Eberardo II di Bamberg. Certo, nel secolo scorso si è ipotizzato che i suoi lavori avessero una valenza politica presso la corte imperiale, ma lo si deduceva da quanto lo stesso Goffredo scriveva nelle prefazioni delle sue opere, dove forse però forzava qualche particolare per autopromuovere il proprio lavoro, usando termini nel prologo che indicano che la sua opera era stata presentata a corte, laddove non risulta sia stata mai terminata.

Ciò non toglie che nel Medioevo abbia riscosso un grande, anche se non grandissimo, successo: della sua opera principale, il *Pantheon*, ci sono pervenuti una cinquantina di codici che ne attestano una fortuna decrescente dal XII-XIII secolo fino al XV secolo, con una diffusione che va dall'Italia meridionale alla Polonia, dalla Spagna alla Gran Bretagna. Il testo, soprattutto nel XIV secolo è stato illuminato in molti codici da miniature splendide e molto ricercate.

Per quanto riguarda il *fortleben*, il *Pantheon* è stato utilizzato come fonte da autori fondamentali per la cultura medievale come Sicardo da Cremona, Martino di Troppau e Iacopo da Voragine. Essendo un autore considerato autorevole da autori autorevoli, la sua *auctoritas* non avrebbe

---

1. La prima parte di questo contributo è condiviso con Maggioni (2022). Per la biografia di Goffredo e la tradizione manoscritta della sua opera si veda soprattutto Weber (1994). Fondamentale rimane comunque Waitz (1872). Ancora per la biografia, utile è la lettura di Hausmann (1992).

dovuto soffrire lo scorrere del tempo e l'evoluzione della cultura europea, ma così non è stato. Il fatto è che l'opera Goffredo di Viterbo corrispondeva all'approccio culturale del pubblico letterario del XII-XIII secolo, presentando un racconto storico che si articolava, con una scansione metrica particolare e con rime ancora più particolari, anche su divagazioni leggendarie o favolistiche, talvolta di tradizione orientale. La diffusione di questo intarsio bizzarro ai nostri occhi era anche favorita dalla divisione dell'opera in *particulae* monografiche e in parti agevolmente estrapolabili e dunque facilmente destinabili a una tradizione autonoma: ad esempio, la leggenda edipica di Giuda raccontata nel *Pantheon* ha avuto una notevole diffusione nelle lingue volgari durante gli ultimi secoli del Medioevo e così la parte dedicata a Maometto.

Se l'uso dell'aneddotica esemplare non era una novità alla fine del XII secolo, ciò che rende particolarmente interessante l'opera di Goffredo è la traslazione in poesia di questi *exempla*, mutandone quindi i canoni estetici ed espressivi di riferimento. Goffredo si situa in una zona di confine dove la materia storica (in senso medievale, dunque con un posto di primissimo piano per le vicende bibliche, evangeliche e agiografiche) si ammantava di una forma poetica, con sfumature romanzesche. Una forma poetica molto ben caratterizzata dal gusto dell'autore che fa seguire a due esametri un pentametro con sapide rime variamente disposte.

La sua fortuna è stata opportunamente raffrontata con quella di Ottone di Frisinga, che ha avuto una fortuna specularmente opposta: considerato per lo più poco maneggevole (e digeribile) dai contemporanei al di fuori della corte imperiale, ha acquisito progressivamente autorevolezza in epoca moderna, proprio per la sua storicità, prosaicamente e limpidamente adamantina agli occhi della critica contemporanea.

Risale a metà del XVI secolo l'ultima edizione completa dell'opera a Basilea. Naturalmente con l'affermarsi di una storiografia illuministicamente e scientificamente mirata a depurare la storia dalla leggenda, la reputazione di Goffredo sprofondò ulteriormente. Potremmo compilare un divertente dizionario degli insulti scientifici con i giudizi espressi nel XIX secolo sul *Pantheon*, che per essere inserito negli MGH fu sottoposto a una robusta potatura da George Waitz, potatura che riguardò anche la parte di testo qui in questione, il viaggio di alcuni monaci galilei al paradiso terrestre.

Una relativa riscoperta della storiografia di Goffredo come oggetto di studi scientifici si ebbe nel XX secolo, quando alcuni storici tedeschi presupposero l'esistenza di una storiografia ufficiale politicamente orientata presso la corte degli Hohenzollern. Secondo questa ricostruzione, basata su quanto Goffredo faceva intuire nelle sue opere, l'autore avrebbe rivestito un ruolo di primo piano nella corte imperiale e nella produzione culturale in quell'ambito. Ma se è stato sicuramente parte della corte, non è mai stato il poeta di corte e la sua figura e il suo rango a ben vedere non sono minimamente accostabili a quelli di Ottone di Frisinga.<sup>2</sup>

## 2 Il *Pantheon*

La vicenda della composizione dell'opera conosciuta come *Pantheon* è assai complessa. Il nucleo iniziale (databile intorno al 1183) aveva come titolo *Speculum regum* e aveva come obiettivo finale quello di dimostrare che Enrico VI discendeva dal re biblico Nimrod e quindi dai re troiani (e anche un po' da quelli ateniesi) e quindi dalla stirpe carolingia incarnando l'ultima legittima

---

2. Riguardo al ruolo di Goffredo da Viterbo nel contesto della cultura imperiale fino agli ultimi secoli del medioevo si veda Foerster (2015) e in particolare Dunbabin (2015) e Hering (2015).

personalizzazione della *translatio imperii*. A quanto sembra, il testo fu sì diffuso più tardi, ma mai completato, complicando non poco, come si vedrà, l'opera degli editori. In altre parole, Goffredo compilò lo *Speculum*, ma non lo portò mai a termine. Infatti la corte imperiale ne rimase assolutamente all'oscuro, tanto è vero che la tradizione manoscritta si dipana dall'Italia, dove Goffredo stava. A un certo punto Goffredo smise di lavorare allo *Speculum* dando respiro a un'ambizione più ampia: una cronaca universale che partendo dalla Genesi abbracciasse tutta la storia, mantenendo alla fine la sua prima opera, in modo da coronare il testo con le gesta dell'imperatore Federico.

Una ricostruzione filologica del testo parrebbe dunque molto complicata, ma l'opera degli editori è però agevolata dal fatto di poter disporre dell'esemplare di lavoro personale di Goffredo –il ms., in parte autografo, di Parigi, BnF, lat. 4894– a cui l'autore lavorò di persona e facendo uso di segretari, aggiungendo eradando cancellando e glossando dal 1185 al 1191, dunque pressoché alla morte.

Questo manoscritto testimonia il mutevole sviluppo dell'opera, fin dal titolo: l'opera storica universale nasce col nome di *Memoria seculorum* (nel 1185) come sviluppo di un catalogo (intitolato *Speculum regum*) delle dinastie reali e imperiali, ma diventa via via *Liber memorialis* (nel 1185), *Liber universalis* (nel 1187), e finalmente *Pantheon* nel 1191. Non solo cambia il titolo, ma mutano anche –clamorosamente– i destinatari: da Enrico VI, al papa Urbano III e infine a Gregorio VIII, come abbiamo visto sopra. C'è un'ipotesi convincente su questo repentino cambio di destinatario. Secondo Weber (1994: 179 e sg.), nell'estate 1186 Goffredo si recò a Orvieto, dove Enrico VI era accampato con la sua corte, per offrirgli la *Memoria seculorum*. Rimase però cocentamente deluso per il disinteresse che la corte imperiale dimostrò nei riguardi di quella che lui considerava l'opera della sua vita. Ritornò quindi a Viterbo, non comparando mai più in alcun documento imperiale, e cambiò destinatario, dall'imperatore a papa Urbano III, cercando certo una dimensione più universale, ma con un sottile senso di vendetta.

Goffredo iniziò dunque a lavorare alla sua prima opera storica, lo *Speculum*, ma non la completò. Iniziò invece ad aggiungere materiale ulteriore, usando i margini o, nel caso di inserzioni più corpose, ricorrendo a fogli di pergamena aggiuntivi, non rilegati e purtroppo facilmente dislocabili. Questo esemplare di lavoro venne ricopiato una volta in Italia, a Genova, in un ambito a lui contiguo visto che Goffredo era canonico a Lucca e a Pisa. Lui stesso poi utilizzò quel nuovo codice (l'autografo parigino) come nuovo esemplare di lavoro, che venne a sua volta rielaborato, eraso e riscritto e infine ricopiato e diffuso, mentre l'autore continuava a lavorarci, creando nuove redazioni autorevoli.

Per questo continuo mutare dell'originale, la ricostruzione filologica della tradizione presenta chiare difficoltà, inevitabili quando l'autore continuando a lavorare all'originale permette comunque la realizzazione di alcune copie che si diffondono, inevitabilmente contaminando la tradizione precedente. Inoltre il fatto che l'autore stesso abbia utilizzato una copia caratterizzata da errori per farne il proprio esemplare di lavoro provoca la presenza di corrette 'autoriali' per così dire legittimate dall'autore stesso e fa sì che lo stesso autografo possa presentare errori, talvolta corretti in un secondo tempo dall'autore.

Nella tradizione manoscritta del *Pantheon* di Goffredo è infatti frequente che alcune parti siano fuori posto, dovute alla precarietà dell'esemplare di lavoro: ad esempio, in una parte della tradizione manoscritta la *navigatio*, di cui si parla qui, dei monaci galilei verso il paradiso terrestre, che è una delle aggiunte caratteristiche, si trova senza motivo tra l'elenco degli imperatori romani e quello dei re Goti, benché termini con le parole 'e ora torniamo a parlare del corso della storia fino a Noè'.

2.1 Dalla *Memoria seculorum* al *Pantheon*

Il testo si è dunque diffuso a partire da un originale in continua evoluzione. Vi si possono riconoscere (almeno) due redazioni autoriali differenti, l'ultima delle quali non può non avere come punto di riferimento privilegiato l'esemplare di lavoro autografo dell'autore. Per la ricostruzione testuale che segue, si è preso anche in considerazione un testimone della prima redazione, quando ancora era definita dall'autore come *Memoria seculorum*, per essere consapevoli del lavoro di rielaborazione dell'autore per la stesura finale del *Pantheon*. Il testo che viene pubblicato qui ha dunque come riferimento due testimoni principali della prima redazione e, fondamentale, l'autografo della seconda redazione:

I red. (*Memoria seculorum*):

1. Montpellier, Bibliothèque interuniversitaire (Section médecine), ms. H. 222; inizio XIV s., prodotto probabilmente a Genova [= M];
2. Paris, BnF, lat. 4896, seconda metà del XIII s., prodotto a Genova [P<sub>2</sub>].

II red. (*Memoria seculorum - Liber universalis - Pantheon*): Paris, BnF, lat. 4894, in buona parte autografo, prodotto a Viterbo tra il 1185 e il 1191 [= P<sub>1</sub>].

Il manoscritto P<sub>1</sub> è dunque autografo, ma molto disordinato ed è stato così causa di dislocazioni del testo o di cattive interpretazioni da parte degli amanuensi.<sup>3</sup> Questo ha fatto sì che a partire da P<sub>1</sub> siano discesi, nella tradizione manoscritta, diverse famiglie stemmatiche, interpretati da Waitz (1872: 13-20) nei prolegomeni della sua edizione come differenti *editiones* testuali, che il filologo tedesco ha siglato con le lettere A (per la *Memoria seculorum*), B (per l'autografo parigino e un codice monacense da questo derivato), C D E, per i rami della tradizione che ne sono conseguiti. Il lavoro di Waitz è stato poi completato da Weber (1994: *appendix*), che ha stilato un'esattivo elenco dei testimoni e riconoscendo un'originaria versione dello *Speculum regum* non classificata da Waitz.

In questo lavoro, per le diverse *editiones*, sono stati presi come riferimento i seguenti codici:

Waitz ed. C: (*Pantheon*): Paris, BnF, lat. 4895A, primo quarto del XIV s., Germania [= P<sub>3</sub>];

Waitz ed. D: (*Pantheon*): Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2037, fine XIII/inizio XIV s., Italia centrale [= V];

Waitz ed. E: (*Pantheon*): Paris, BnF, lat. 5003, primo quarto del XIII s., Italia [= P<sub>4</sub>].

Il testo è stato inoltre raffrontato con l'*editio princeps* del testo, opera di Basilius Johannes Herold che la pubblicò a Basilea nel 1559 sulla base di un manoscritto di Fulda oggi perduto e attestante, con alcune importanti differenze, una forma testuale vicina all'*editio* E di Waitz.<sup>4</sup>

*Pantheon sive Vniversitatis Libri, qui Chronici appellantur, xx, Omnes omnium seculorum et gentium, tam sacras quam prophanas Historias complectentes: Per V. C. Gotofridum Viterbiensem, olim a Conrado III, Friderycho I, & Henrycho VI, Imppp. sacris et scriniis praefecto... conscripti... Basileae, 1559.*

3. Si veda Bernhard (2013).

4. L'edizione di Basilea è peraltro vicina ai mss. Paris, BnF, lat. 4895, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2037; Paris, BnF, lat. 5003, che non sono stati utilizzati qui.



## 2.2 *Uno scrigno di meraviglie*

Proprio per il ricorso a tradizioni rare e marginali e l'inserimento di leggende dall'origine oscura, il *Pantheon* costituisce un affascinante repertorio di *mirabilia*, che in più di un caso rappresenta una sfida per chi si vuole cimentare nel ritrovamento delle fonti.

Il viaggio dei monaci bretoni nel paradiso terrestre e del loro viaggio nel tempo, che viene narrato nella seconda *particula* dell'opera, ai ff. 38v-40r del codice autografo P1, è un racconto assolutamente notevole, ma le cui fonti sono assolutamente oscure, nonostante il riferimento iniziale dell'autore. Goffredo infatti narra che nell'abbazia di Saint-Mathieu, sull'estremo promontorio bretone che si inoltra dell'Oceano, si trova un manoscritto degli *Atti degli apostoli* (evidentemente apocrifi), in cui viene narrato il viaggio via mare di alcuni monaci verso il paradiso terrestre. La traversata dura tre anni e viene coronata da successo e i monaci condividono tre giorni in paradiso con Enoch ed Elia, i quali però raccomandano infine ai monaci di affrettare il ritorno: ogni giorno in paradiso equivale infatti a cento anni nel mondo degli uomini. Infatti i monaci ritornano, ma non vengono riconosciuti, se non per aver lasciato traccia del loro viaggio negli annali del monastero.

Il testo del *Pantheon* è quantomeno un esempio rappresentativo dell'uso creativo delle fonti (se mai fonti vi sono state) da parte dell'autore. Inoltre ci sono molte cose degne di nota: abbiamo un manoscritto ritrovato (come nei capolavori della letteratura europea di Cervantes, Scott e Manzoni), un viaggio al paradiso terrestre (come nella leggenda di san Macario Romano e nella *Navigatio sancti Brendani*) e infine un viaggio in una dimensione temporale 'altra' (come in alcuni racconti irlandesi).

## 2.3 *La redazione originaria dell'opera: Enoch e il paradiso terrestre. Un'inserzione anomala*

I versi del *Pantheon* di Goffredo dedicati al viaggio dei monaci galilei sono un'inserzione caratteristica del manoscritto autografo del *Pantheon*. Infatti in M e P2, i due testimoni del testo originario, la *Memoria seculorum*, identificati da Waitz vi era un solo riferimento alla permanenza di Enoch nel paradiso terrestre, nella parte che introducendo il diluvio ne spiegava le cause, una terzina che si ritrova integrata nella redazione finale dell'autografo.

De Enoc quem Deus vivum transtulit in paradisum

Inter iniquorum turbas uel gesta uirorum  
Gemma beatorum fit Enoc et forma bonorum  
Quem legimus solum tunc meruisse polum.<sup>5</sup>

Ma a questo proposito i due testimoni M e P2 presentano anche importanti anomalie. Nella tavola del contenuto attestata nelle prime pagine del ms. M infatti compare la seguente rubricatura, a proposito del contenuto della *particula* (questo è il termine utilizzato da Goffredo da Viterbo per le ripartizioni interne dell'opera) XIII:

De hiis require supra in introductione XIIa XIIIa XIIIa. In qua additur de Enoch et de Elia et de qualitate paradisi terrestris. Require etiam in capite XIIe particule. Incipit particula tertiadecima in qua agitur de gestis Frederici et ponitur ystoria saxonum quomodo macedones fuerunt de exercitu Alexandri et

5. Ms. M, f. 55v-56r; ms. P2, f. 30r.

qualiter saxones Angliam obtinuerunt et quare dicta est Angriterra primitus et postea mutatum est .r. in libro ultimo additur de signis imperialibus.<sup>6</sup>

Infatti alla fine della tredicesima *introductio* si trova nei due manoscritti M e P<sub>2</sub> il testo poetico riguardante il viaggio dei monaci galilei al paradiso terrestre,<sup>7</sup> là dove è tra l'altro segnalata nell'edizione Waitz (1872: 102), che però preferisce ometterla. Si tratta però di un'evidente anomalia. La *particula XIII* tratta infatti delle gesta di Federico e delle origini dei Sassoni e con ogni evidenza non ha niente a che fare con la traversata al paradiso terrestre di un gruppo di monaci partiti dalla Bretagna. L'incongruenza risalta in particolar modo dalla terzina finale del testo, che prelude a una parte successiva dedicata a Noè:

Elias et Enoch patria qua sunt requiescant,  
Rursus ad iistorias solertia nostra recrescat,  
Scribere de Noe tempus et hora monet.

#### 2.4 *L'autografo P<sub>1</sub>*

Il testo poetico si ritrova invece correttamente inserito nei testimoni della II redazione e dei rami stemmatici che ne discendono, a partire dall'autografo P<sub>1</sub>, dove è attestata ai ff. 38v-40r, nella seconda particola, dedicata alla storia biblica della *Genesi*, subito dopo una parte dedicata alla generazione dei giganti antecedente il diluvio e subito prima la storia di Noè e della sua arca.<sup>8</sup> È scritta, come tutte le parti poetiche del *Pantheon*, in terzine formate da due esametri e da un pentametro, caratterizzate generalmente da rime finali, talvolta allitteranti, che vengono riprese, ma senza che si possa riconoscere una regola precisa, anche alla cesura del verso.

L'aspetto esteriore delle pagine che riportano il testo mostrano alcune evidenti particolarità. Innanzitutto, nella prima pagina, il f. 38v, si rileva un'introduzione in prosa scritta a margine dall'autore, seguita da segni grafici che indicano chiaramente il punto dove il brano dovrebbe essere inserito, ovvero prima del testo poetico, e accompagnata da un titolo orientato a destra '*ubi et quomodo uiui seruantur a domino*'. In secondo luogo, in tutte le pagine il testo poetico presenta delle correzioni. Alcune riguardano correzioni di errori evidentemente prodottisi durante la ricopiatura. È il caso dei due brani (i versi 19-21 e 137-139, nella nostra numerazione qui sotto), presenti nei codici M e P<sub>2</sub>, ma omissi in P<sub>1</sub>, i quali vengono reintegrati con note marginali. Altri errori minimi vengono corretti, come ad esempio la *c* di *docendus* al v. 9. In secondo luogo alcune correzioni minime sono apportate dall'autore su rasura nel testo, dove alcune parole vengono sostituite, con un chiaro intento migliorativo. È il caso, ad esempio, di *sanctifici* al v. 14, che sostituisce il precedente *cristicole*, attestato in M e P<sub>2</sub>. Queste correzioni su rasura, come si vedrà, riguardano anche alcuni termini geografici importanti per la coerenza della narrazione. In ultimo, Goffredo ha aggiunto, sempre a margine, poche note esplicative, introdotte da *scilicet*, a chiarire ulteriormente il testo.

6. Ms. M, f. 9r. Il ms. P<sub>2</sub> è privo di tavole del contenuto.

7. Ms. M, ff. 28r-29r; ms. P<sub>2</sub>, f. 15r-16r.

8. Così anche nell'edizione di Basilea, pp. 95-7.



### 3 Il metodo di lavoro di Goffredo da Viterbo e la composizione del *Pantheon*

La composizione dell'opera che si è finalmente intitolata *Pantheon* ha occupato buona parte dell'ultima parte della vita di Goffredo da Viterbo. Probabilmente a Lucca o Pisa, dove era canonico (visto che i primi passi della tradizione manoscritta prendono le mosse da Genova), compose una prima *Memoria seculorum*, e dopo che questa aveva iniziato a diffondersi, Goffredo decise di ampliarne gli orizzonti scrivendo e raccogliendo molte parti aggiuntive. La dislocazione del testo poetico in M e P<sub>2</sub> ci mostrano come probabilmente alcune di queste parti (e il viaggio dei monaci tra queste) erano su fogli sciolti. La testimonianza concorde di M e P<sub>2</sub> ci dice anche che nell'esemplare da cui i due testimoni discendono questi fogli si trovavano tra le ultime due *introductiones*, visto che è lì che sono state ricopiate.

A un certo momento Goffredo decide di ricopiare *ex novo* il suo lavoro, di propria mano e facendo uso di segretari, in quello che per noi è il ms. P<sub>1</sub>. Ma non si tratta di una stesura definitiva, né lo sarà mai, visto che ha continuato nella sua opera di correzione e di integrazione fino alla morte.

In particolare, per il racconto dei monaci galilei, l'autore a un certo punto ha deciso di far precedere al testo poetico un'introduzione in prosa, che ha scritto di propria mano ai margini, oltre a correggere e a migliorare il testo. In poche parole, per questa parte possiamo riconoscere diverse fasi compositive:

Fase 1: Il brano poetico è assente nella *Memoria seculorum*.

Fase 2: Goffredo aggiunge la *navigatio* in fogli sciolti. In almeno un esemplare questi fogli sciolti vengono inseriti nel posto sbagliato (come ci mostrano M e P<sub>2</sub>).

Fase 3: Goffredo ricopia lui stesso l'esemplare di lavoro (P<sub>1</sub>), inserendo i pezzi giusti al posto giusto.

Fase 4: Goffredo inserisce in P<sub>1</sub> la prefazione in prosa e alcune correzioni.

Fase 5: il *Pantheon* viene finalmente ricopiato dando origine a nuove famiglie testuali, come ci mostrano i mss. P<sub>3</sub>, V, P<sub>4</sub> e l'edizione di Basilea.

Si tratta di un caso che si incontra molto spesso nel medioevo, soprattutto per opere ponderose che rappresentano l'opera principale di un autore che vi vede specchiata la propria figura culturale. Uno dei casi è quello della cosiddetta *Legenda aurea* le cui continue revisioni hanno procurato, così come nel *Pantheon*, alcuni evidentissimi errori d'autore, ascrivibili alle modalità di composizione dell'opera, ovvero l'uso di esemplari di lavoro a cui apporre note aggiuntive marginali, o in interlinea, o addirittura fogli addizionali per le parti più cospicue, oppure, specularmente, rasure, cancellature o asportazioni di pagine ritenute inopportune.

Per quanto riguarda il *Pantheon* di Goffredo vale la stessa cosa, la tradizione manoscritta si è dipanata da un originale che mutava in continuazione, producendo anomalie nella trasmissione del testo, vista la naturale tendenza dei copisti a mantenere aggiornato il proprio lavoro, procurandosi modelli più completi.

## 4 Il testo

*Quello che segue è il testo riportato in P1. Nelle note sono indicate le varianti di M e P2. Con uno o più asterischi si segnalano invece le note esplicative marginali.*

Quoniam de Enoc sacra scriptura in hoc loco porrigit mentionem de ipso Enoc et de Elia, ea que ueraciter secundum auctoritates antiquorum possumus in medium proferemus. Iosephus dicit paradisum esse in terra Eden, in oriente, ultra oceanum. Quidam autem liber in ecclesia sancti Mathei, ultra Britanniam in finibus terre, inter actus apostolorum noscitur esse conscriptus, in quo de Enoc de Elya et de eorum mansione satis diffuse narratur. Que scripta cum Iosepho, secundum prefatam rationem, in eo tantum concordare uidentur, quod paradisum ultra oceanum sita in oriente narratur, et quod in ea Enoc et Elia seruantur; et quod loca, siue regio paradisi, esse aurea et gemmis preciosis conferta putantur. Quatuor etiam flumina paradisi, que aurum et gemmas ad ulteriora transportant, id ipsum ab effectu monstrare uidentur. Nos autem secundum prefatam sancti Mathei scripturam ea que accepimus uersifice hic annotamus, absque preiudicio aliorum qui ueraciora nouerunt. Antiquissima enim, et archana illa, non aliter scimus, nisi quantum ex scriptis precedentium, de quorum ueritate confidimus, erudimur.

DE SOLO ENOC QUOMODO TRANSLATUS EST A DOMINO<sup>9</sup>

Inter iniquorum turmas et gesta malorum,  
Gemma beatorum fit Enoc, et forma bonorum,  
Quem legimus solum tunc meruisse polum.

5 DE ENOC ET ELIA, UBI ET QUOMODO UIUI SERUANTUR A DOMINO,  
IN ACTIBUS APOSTOLORUM INUENTUR IN ECCLESIA SANCTI MATHEI IN FINIBUS TERRE.<sup>10</sup>

Qui legis hoc, quia uiuat Enoc, si discere queris,  
Qualis ei requies, que uita sit, erudieris,<sup>11</sup>  
Miraque si queris, mira docendus eris.<sup>12</sup>  
10 Finibus oceani maris, est locus ultimus orbis,  
Qua penitus nullis<sup>13</sup> agitantur tempora morbis,<sup>14</sup>  
Est ibi temperies, perpetuata<sup>15</sup> quies.  
Ecclesiam sancti sub ea regione Mathei,  
Sanctifici<sup>16</sup> tenuere uiri, monachi galilei,  
15 Dantes Britannie doemata sancta dei.

9. DE... DOMINO: *i. m.* P1.

10. In... terre: *i. m.* P1.

11. Erudieris: ecce doceris MP2.

12. Mira... queris: Quomodo nos docuit pagina sancta dei MP2.

13. Nullis: morbi P2.

14. Agitantur... morbis: uexantur climata orbis MP2.

15. Perpetuata: perpetua P2, perpetuaque M.

16. Sanctifici: cristicole MP2.

Qui \* marium fines scrutantur<sup>17</sup> et ultima terre,                   \* scilicet Galilei  
 Vt ualeant populis post tempora longa referre,  
 Quas ibi materies, que loca mundus habet.  
 Litora Britanniae, locus ille tenet monachorum,  
 20 Vnde mouet cursum \* \*, sanctissima turba uirorum,                   \*\* scilicet per oceanum mare  
 Mira per oceanum multa uidere uolunt.<sup>18</sup>  
 Vela uehunt ualidis erecta per equora uentis,  
 Hiis super alta maris per tempora longa retentis,  
 Sola poli facies, equora sola patent.  
 25 Sic ratis in pelago plenis tribus extitit annis,  
 Longaque materies fuit<sup>19</sup> hiis hinc inde uagandi,  
 Afflictisque nimis deficit esca uiris.  
 In medio marium uelut erea stabat imago,  
 Feminea specie super ardua saxa uirago,  
 Illa suis digitis peruia monstrat eis.  
 30 Mox iter illud agunt, quod monstrat inire uirago,  
 Hinc etiam post cras,<sup>20</sup> stetit altera rursus imago,  
 Que simili digito monstrat iter pelago.  
 Rursus ad indicium digiti sua uela ferentes,  
 Pergunt gaudentes, montana remota uidentes,  
 35 Montibus inspectis, spes bona uenit eis.  
 Non ibi terra fuit, sed mons erat aureus ille,  
 Aurea planities surgunt et ab<sup>21</sup> inde fauille,  
 Que radios agitant et quasi fulgur erant.<sup>22</sup>  
 Mirus odor montis, mirusque situs regionis,  
 40 Nec tamen hic aderant animalia siue coloni,  
 Cum fuerit regio tota referta<sup>23</sup> bonis.  
 Dum ratis ad portum super aurea litora uergit,  
 Pars tenet una rates hominum, pars altera pergit,<sup>24</sup>  
 Cernere que forma, quae loca montis erant.  
 45 Dunque die tota montes peragrand<sup>25</sup> laborant,  
 Vesperi conspiciunt urbem, regionis in hora,  
 Que ualidis muris, aurea tota fuit.  
 Porta fuit clausa, gens tangere non erat ausa  
 Sed foris expectans noctis sub tempore pausat,<sup>26</sup>  
 50 Vt uideant homines quos ibi mundus habet.  
 Non homo, non animal neque uox ibi facta patescit,

17. Scrutantur: seruantur MP2.

18. Litora... uolunt *i. m. Pr.*

19. Fuit: sua M.

20. Post cras: posteras M.

21. ab *om.* MP2.

22. Erant: erat MP2.

23. Referta: relecta M.

24. Pergit: pars MP2.

25. Peragrand: peragando M.

26. Pausat: pausit MP2.

Nullus abhinc exit, sed mox ubi mane diescit,  
 Urbis porta patet, quam penetrare placet.  
 Ingreditur cetus sanctissimus ille uirorum,  
 55 Et uidet ex auro species hinc inde domorum,  
 Non habitatorum cernit inesse forum.  
 Vrbeque perspecta tandem satis intus et extra,  
 Inuenit ecclesiam gemmis auroque retextam,  
 Et claustris species aurea tota nitet,  
 60 Aurea cum gemmis stabat quasi uirgo Maria,  
 In gremio matris quasi filius, alma sophia,  
 Altaris species aurea tota placet.  
 Aureus est paries, gemmisque decenter habundat,  
 Aurea gemmata sunt tecta, per omnia fulua,  
 65 Et facies operis lautior arte fuit.  
 Affuit his uisis odor inclitus, ut paradisi,  
 Mens hominum tremebunda prius, letissima risit,  
 Orat et inquit quis dominetur ibi.  
 Hec erat ex numero quasi centum turma uirorum,  
 70 Et duo presbiteri socii taxantur eorum,  
 Miranturque<sup>27</sup> chorum perspicuumque solum.  
 Mirantur naute loca tam deserta manere,  
 Et satagunt homines aliqua ratione uidere,<sup>28</sup>  
 Quippe nec ecclesie clericus ullus adest.  
 75 Dum duo presbiteri claustrum perquirere pergunt,  
 Forte per hostiolum loca paruula, splendida cernunt.  
 Atque uident binos sede sedere uiros.  
 Hospitis officio surgunt ambo seniores,  
 Hosque salutantes, adhibent reuerenter honorem,  
 80 Querentes qui sint, quid sibi turba uelit.  
 Respondere uiri: regione<sup>29</sup> sumus galilei,  
 Discipuli Christi fuimus sanctique Mathei,  
 Ispanis dedimus docmata sancta dei.  
 Venimus hanc patriam simul et loca sancta uidere,  
 85 Vos decet o patres nos cum pietate docere,  
 Quis rex est patrie, quis loca uestra<sup>30</sup> tenet.  
 Vos duo quid facitis? Quod opus, quod nomen habetis?  
 Si Christum colitis, si<sup>31</sup> docmata nostra tenetis?  
 Si dabit oceani nos remerare Thetis?<sup>32</sup>  
 90 Inclita barba senum fuerat, longique capilli,  
 Candida cesaries, nautisque petentibus<sup>33</sup> illis,

27. Mirantur: mirantes MP2.

28. Et... uidere: om. MP2.

29. Regione: regnum M.

30. Vestra: sancta MP2.

31. Si: sic M.

32. Si... Thetis om. MP2.

33. Petentibus: detentibus MP2.

Surgentes pariter uerba dedere senes.<sup>34</sup>  
 Rex noster deus est, celi terreque creator,  
 Cherubin et seraphin custodibus urbs habitatur,  
 95 Angelici ciues menia nostra tenent.  
 Cantibus angelicis solempnia nostra reguntur,<sup>35</sup>  
 Corpora nostra cibo celesti semper aluntur,  
 Vosque cibus nostris inquit oportet ali.  
 Est eterna quies nobis numquam uariandis.<sup>36</sup>  
 100 Vna dies nostra centum finitur in annis,  
 Nam centum semper continet una dies.  
 Dum tribus hic, Febus potuit splendere diebus,  
 Annis ter centum senuerunt ut corpora rebus,  
 Sicut et in uestris nouimus esse locis.  
 In patria uestra, pueri dudum senuerunt,  
 105 Quos matres post discessum uestrum genuerunt.  
 Nullus et ex ipsis cras ibi uiuus erit.  
 Septima progenies hominum, uel sexta recessit,  
 Terra nouis populis et regibus<sup>37</sup> undique cessit,  
 Vosque senes eritis, cum uenieritis ibi.  
 110 Vos duo presbiteri qui Christo participatis,  
 Surgite psallentes domino missamque canatis,  
 Nos uolumus uestris participare sacris.  
 Hoc super altari placet ornamenta parari,  
 Et missam celebrem cantumque deo celebrari,  
 115 Et corpus domini, cum pietate dari.  
 Fine dato misse, seniorum mensa paratur,  
 Panibus angelicis, sociorum turma cibatur,  
 Hec bona que comedunt, sunt alimenta patrum.  
 Elias et Enoc fuerant illi seniores,  
 120 Sicut et ambo simul, proprio testantur ab ore,  
 Ad quos et naute uerba beata mouent.  
 Vidimus in scriptis quoniam pro nomine Christi,  
 Vos hostes antichristi fieri statuistis,  
 Et pro lege dei, bella geretis<sup>38</sup> ei.  
 125 Ipseque uos perimet sed corpora non<sup>39</sup> tumulabit,  
 Christus eum<sup>40</sup> post hec propria uirtute necabit,  
 Dicit quando fit hoc? Surgit et inquit Enoc.  
 Hec uelut asseritis, statuit diuina sophia,  
 Nec tamen hec nobis dixit, quo tempore fiant.  
 130 Illa deus tenuit clausa futura sibi.

34. Senes: senex M.

35. Reguntur: tenent M, tonant P2.

36. Variandis: uaria dies MP2.

37. Regibus: regionibus MP2.

38. Geretis: geritis M.

39. Non *om.* M.

40. Eum: enim MP2.

- Dicere quis temptat, que nulla docent documenta,  
 Mente dei clausa, sunt illa futura retenta,  
 Iudicio celi, tempus et hora uenit.  
 Tunc ait Helias, tempus monet ut redeatis,  
 135 Pondera si uultis auri gemmeque feratis,  
 Prospera nauigio fit uia uestra satis.  
 Aura salutifera, uestris dabit equora rebus,  
 Inque domus uestras, ducet uos quinque diebus,  
 Hic uideo iuuenes uos, ibi cerno senes.<sup>41</sup>  
 140 Tertia lux abiit, sociorum turma recedit,  
 Nauibus inuentis maris aura peroptima uenit,  
 Quinque dies deus hiis in redeundo dedit.  
 Litora Britannie, finesque uident<sup>42</sup> galilei,  
 Ecclesiam sancti conantur adire Mathei,  
 145 Qua dederant olim docmata sancta dei.  
 Non erat ecclesia quam primitus hii tenuerunt,  
 Non abbas, non sunt monachi uelut ante fuerunt,  
 Non urbs, non populus, menia prima ferunt.  
 Antistes nouus est, noua plebs, nouus ecclesie grex.  
 150 Est patrie noua lex, et principibus nouus est rex,  
 Mortua sunt uetera singula nata noua.  
 Non loca, non homines,<sup>43</sup> non cognouere loquelam,  
 Eruptis lacrimis, secum tenere querelam,  
 Nam<sup>44</sup> sibi non patria non homo notus erat.  
 155 Ipsi qui fuerant hodie, \* forma iuueniles, \* scilicet apud Enoch et Eliam  
 Mane senescentes, sunt pelle piloque seniles,  
 Decrepitos uiles, se miserosque uident.  
 Quolibet ingenio tandem sua gesta loquuntur,  
 Vix et ab ecclesie monachis, ibi suscipiuntur,  
 160 Et referunt longas, quas habuere uias. \*\* scilicet secundum scripta illorum  
 Tres numerant annos peregre super equora tentos qui domiremanserunt erant anni  
 Quos monachi scriptos cernunt ratione trecentos, \*\* trecenti, secundum illos uero qui  
 Sic et enim libri pagina monstrat ibi. nauigauerunt erant tres anni.  
 Hec aput ecclesiam sancti sunt scripta Mathei, \*\*\* scilicet inter acta apostolorum  
 165 Sicut ibi dixere uiri monachi galilei, que aput illos scripta seruantur  
 Qui mihi noluerit credere, credat eis.
- Elias et Enoch patria qua sunt requiescant,  
 Rursus ad istorias solertia nostra recrescat,  
 Scribere de Noe tempus et hora monet.

41. Aura... senes: *i. m. P1*42. Finesque... gaudent *M.*43. Homines: homini funes *MP2.*44. Nam: non *M.*



## 5 Un viaggio al paradiso terrestre coronato da successo. Il diverso scorrere del tempo

Il viaggio via mare dei monaci galilei raccontato da Goffredo, oltre all'oscura (e forse inesistente) fonte citata dal suo autore, ha illustri antecedenti. Innanzitutto la nota *Navigatio sancti Brendani*, finalmente coronata dall'approdo all'agognata *terra repromissionis sanctorum*.<sup>45</sup> In secondo luogo, si può citare la leggenda di un santo molto onorato in Bretagna, san Maclovio (o Macuto) di Aleth, Saint Malo per i francesi, il quale, secondo una *vita* del IX secolo,<sup>46</sup> resuscita un gigante che dice di aver visto un'isola bellissima, simillima al paradiso, e si offre di trainare la nave, ma invano: una tempesta impedisce loro di andare avanti e il gigante muore subito dopo. Si tratta di due narrazioni strettamente legate all'ambito culturale celtico, interpretazioni di due generi letterari antico irlandesi, gli *immrama* e gli *echtraí*, sostanzialmente una variazione dell'Eneide o dell'Odissea, in cui l'eroe vagava per mare vivendo e sperimentando varie avventure e spingendosi persino nell'Aldilà. Manca però, e soprattutto, la figura di Enoch e di Elia, citati fin già nell'intitolazione di Goffredo.

Un altro particolare caratteristico della narrazione è la diversa scansione temporale che si ritrova nel paradiso terrestre: i monaci vi trascorrono tre giorni, ma ognuno di essi equivale a cento anni nella terra degli uomini: al loro ritorno non vengono riconosciuti e subito, rapidamente divenuti decrepiti, muoiono, ma non prima di aver testimoniato la loro storia ai nuovi abitanti dell'abbazia. Anche questo è un particolare narrativo comune agli *echtraí*, ma non sembrano esservi antecedenti latini. Invece, la narrazione di Goffredo sembra essere alla radice di un filone narrativo che si è sviluppato soprattutto in Italia e in Germania, i due luoghi di maggiore diffusione del *Pantheon*, nel XIV secolo, dove si riscontrano numerosi esempi di alterazione cronologica (Graz 1892-93, 1: 85-89), di cui il più interessante dei quali è il racconto in volgare italiano di tre monaci che, partiti da un monastero sulle rive del Chison, uno dei fiumi che si dipartono dal paradiso, vi giungono, discorrono con Enoch ed Elia e per l'appunto scoprono al ritorno di essere stati lontani trecento anni anziché tre giorni.<sup>47</sup>

## 6 Monaci galilei in Bretagna?

Non minore l'interesse che suscita la fonte citata da Goffredo, il *Liber in ecclesia sancti Mathei, ultra Britanniam in finibus terre, inter actus apostolorum noscitur esse conscriptus*, secondo le parole della prosa introduttiva.<sup>48</sup> La Bretagna però era molto lontana dai domini imperiali e anche dalle sedi dove Goffredo usualmente dimorava e vi è il sospetto che il manoscritto conservato lontano sia solo un espediente per dare autorevolezza alla propria narrazione, secondo una tecnica narrativa che in Europa avrà una lunga tradizione, che annovera tra gli altri Cervantes, Scott e Manzoni.

In Bretagna, l'abbazia di Saint-Michel de Fine-Terre esiste tuttora e in effetti nel XII ospitava dei monaci benettini, ma non è affatto chiaro perché questi dovessero essere *galilei* come viene

45. A questo proposito, un quadro riassuntivo viene presentato da Rossana Guglielmetti (Orlandi-Guglielmetti 2014: XXXIV-XXXVIII).

46. Classificato dai Bollandisti come BHL 5118, è stato pubblicato da Jean du Bois (latinamente Iohannes a Bosco) (1605: 485-515). È citato tra l'altro da Arturo Graf (1984: 104-5).

47. Arturo Graf cita (1892-93, 1: 85) da Zambrini (1861: 165-178).

48. Sul testo apocrifo riguardante Enoch e Elia, fondamentale rimane Mario Esposito (1960: 192-206), che offre tra l'altro la traduzione inglese del testo.

affermato più volte nel testo, ai v. 14, 81 (qui richiamando esplicitamente l'origine: *regione fuimus galilei*), 143, 165. Lascia inoltre molto perplessi il fatto che i medesimi monaci abbiano evangelizzato anche la Spagna, come si dice al v. 83 (*Ispanis dedimus docmata sancta dei*), ricalcando, tra l'altro, il v. 15 (*dantes Britannie docmata dei*). È evidente che la presenza di monaci galilei pare corrispondere maggiormente alla vicenda dei discepoli di san Giacomo maggiore, che in effetti avrebbero riportato il corpo dell'apostolo in Spagna, in un altro *finis terrae*, secondo la leggenda diffusasi in età carolingia a cui fa riferimento lo stesso Goffredo più avanti nella parte dedicata al catalogo degli apostoli,<sup>49</sup> dove Matteo è tradizionalmente ricordato come evangelizzatore degli Etiopi.<sup>50</sup>

A ben vedere, nel testo poetico, che si è visto precedere cronologicamente l'introduzione in prosa, il termine *Britannie* ricorre tre volte, ai v. 15, 19 e 143, ma nel secondo caso è in una nota marginale, mentre negli altri due l'inchiostro e la spaziatura non corrispondono a quelle delle parole che precedono e seguono, come se si trattasse di un'inserzione posteriore, in uno spazio lasciato appositamente in bianco.

Si è evidentemente ben lontani dall'avere elementi probatori risolutivi, ma l'impressione è che Goffredo abbia contaminato due tradizioni e due regioni diverse, sovrapponendo il *finis terrae* galiziano e quello bretone, mantenendo così l'aura apostolica che veniva dalla tradizione di Santiago e quella delle *echtrai* celtiche più vicine alla cultura bretone.

---

49. ms. P1, f. 121r:

'Multa Ierosolimis Iacobus miracula fecit  
Corpus ad Ispanos diuina potentia iecit  
Qua modo terra dei munera portat ei'.

50. ms. P1, f. 121r:

Ethiopes nigros bene candidat ille Matheus  
Dans eugangelium (sic) Christi verus fariseus  
Quorum corda pius lucidat ipse deus.

## 7 Opere citate

- Berhard, Günther. 2013. 'Der *Liber universalis* des Gottfried von Viterbo (Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 4894)', in *Medieval Autograph Manuscripts: Proceedings of the XVIIIth Colloquium of the Comité International de Paléographie Latine, Ljubljana 2010*, ed. by Natasa Golob (Turnhout: Brepols), pp. 133-47 <<https://doi.org/10.1484/M.BIB.I.101474>>
- Du Bois, Jean. 1605. *Floriacensis vetus bibliotheca, Benedictina, sancta, apostolica, pontificia, caesarea, regia, franco-gallica* (Lugduni) <[https://archive.org/details/bub\\_gb\\_N2r-VTX1mCQC](https://archive.org/details/bub_gb_N2r-VTX1mCQC)>
- Dunbabin, Jean. 2015. 'The Distinctive Elements Among Godfrey of Viterbo's Political Ideas', in *Godfrey of Viterbo and His Readers: Imperial Tradition and Universal History in Late Medieval Europe*, ed. by Thomas Foerster (Farnham: Ashgate), pp. 37-46 <<https://doi.org/10.4324/9781315585352>>
- Esposito Mario. 1960. 'An Apocryphal *Book of Enoch et Elias* as a Possible Source of the *Navigatio Sancti Brendani*', *Celtica* 5: 192-206 <[https://codecs.vanhamel.nl/Esposito\\_1960b](https://codecs.vanhamel.nl/Esposito_1960b)>
- Foerster, Thomas (ed.). 2015. *Godfrey of Viterbo and His Readers: Imperial Tradition and Universal History in Late Medieval Europe* (Farnham: Ashgate) <<https://doi.org/10.4324/9781315585352>>
- Graz, Arturo. 1892-93. *Miti, leggende e superstizioni del Medioevo* (Torino: UTET) <<https://go.uv.es/g6ZcnMI>> and <<https://go.uv.es/iEpoFYz>>
- Hausmann, Friedrich. 1992. 'Gottfried von Viterbo. Kapellan und Notar, Magister, Geschichtsschreiber und Dichter', in *Friedrich Barbarossa: Handlungsspielräume und Wirkungsweisen*, ed. by Alfred Haverkamp (Sigmaringen: Thorbecke), pp. 603-21 <<https://doi.org/10.11588/vuf.1992.0.16655>>
- Hering, Kai. 2015. 'Godfrey of Viterbo: Historical Writing and Imperial Legitimacy at the Early Hohenstaufen Court', in *Godfrey of Viterbo and His Readers: Imperial Tradition and Universal History in Late Medieval Europe*, ed. by Thomas Foerster (Farnham: Ashgate), pp. 47-66
- Maggioni, Giovanni Paolo. 2022. "'Exilio premitur, rapuimus quecumque tenemus": I Bragmani nel Pantheon di Goffredo da Viterbo: prove di definizione critica del testo', in *Verba et mores: studi per Carla Casagrande*, ed. by Chiara Crisciani and Gabriella Zuccolin (Roma: Aracne), pp. 225-46
- Orlandi, Giovanni; Guglielmetti, Rossana (ed.). 2014. *Navigatio sancti Brendani* (Firenze: Sismel)
- Waitz, Georg (ed.). 1872. *Gotifridi Viterbiensis Opera*, Monumenta Germaniae Historica, 22 (Hannoverae: Pertz), pp. 1-338 <[https://www.dmgh.de/mgh\\_ss\\_22/index.htm#page/1/mode/iup](https://www.dmgh.de/mgh_ss_22/index.htm#page/1/mode/iup)>
- Weber, Loren J. 1994. 'The Historical Importance of Godfrey of Viterbo', *Viator: Medieval and Renaissance Studies*, 25: 153-95 <<https://doi.org/10.1484/J.VIATOR.2.301212>>
- Zambrini, Francesco Saverio. 1861. *Miscellanea di opuscoli inediti o rari dei secoli XIV e XV*, vol. 1: *Prose* (Torino: Unione Tipografico-Editrice) <<https://go.uv.es/qK9PB78>>